***focus sui comuni fino a 1.000 abitanti***

* ***Anagrafica dei Comuni fino a 1.000 abitanti***

Alla data del 31 dicembre 2014 in Italia i Comuni fino a 1.000 abitanti risultano 1.994 (24,7% del comparto), interessando poco più di un milione di cittadini (1,8% della popolazione residente nel Paese). Il fenomeno si distribuisce con intensità disomogenea lungo il territorio nazionale, investendo in misura maggiore il Nord, in particolare Piemonte e Lombardia (che raggruppano circa la metà degli enti presi in considerazione), ma anche Liguria, Valle d’Aosta e Trentino Alto Adige. Piuttosto bassa si rivela invece la consistenza del fenomeno nel Centro del Paese, mentre al Sud e nelle Isole la presenza dei Comuni fino a 1.000 abitanti investe soprattutto Abruzzo, Calabria e Sardegna.

TABELLA 1

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI COMUNI FINO A 1.000 ABITANTI

Valori assoluti e percentuali



Fonte: elaborazioni IFEL su dati ISTAT (Popolazione residente al 31.12.2014)

* ***Estensione degli obblighi di finanza pubblica ai Comuni fino a 1.000 abitanti***

A partire dal 2016 anche i Comuni fino a 1.000 abitanti saranno obbligati al rispetto degli obblighi di finanza pubblica ordinariamente imposti al comparto, dovendo pertanto conseguire un saldo di competenza potenziata non negativo, fatti salvi gli effetti redistributivi che interverranno in corso d’anno. Diversamente dal decreto legislativo n. 138 del 2011 (articolo 16, comma 31), con il quale il legislatore ha inteso estendere le regole del Patto di stabilità interno ai Comuni compresi tra 1.001 e 5.000 abitanti a partire dal 2013, continuando quindi ad escludere da tali vincoli gli enti fino a 1.000 abitanti, la legge n. 243 del 2012 non prevede alcuna esenzione demografica sotto questo aspetto.

Alla luce di questo nuovo orientamento normativo, molte preoccupazioni vanno emergendo tra amministratori e operatori coinvolti, in particolare per quanto concerne la sostenibilità finanziaria dell’impatto che il nuovo vincolo di finanza pubblica determinerà sui bilanci dei Comuni di minori dimensioni, generalmente caratterizzati da un elevato grado di rigidità, tanto sul fronte delle entrate quanto sul versante delle spese. L’analisi dei bilanci evidenzia tuttavia come i Comuni più piccoli negli ultimi anni, pur esclusi dai vincoli del Patto di stabilità interno, abbiano comunque intrapreso un significativo percorso di efficientamento finanziario, in particolare sul versante della competenza. Basti pensare che a livello nazionale, dal 2012 al 2014, quasi si dimezza il numero di enti con saldo di competenza negativo, mentre in termini aggregati il saldo di competenza passa da 2 euro procapite nel 2012 a 59 euro procapite nel 2014.

GRAFICO 2

NUMERO DI COMUNI FINO A 1.000 ABITANTI CON SALDO DI COMPETENZA NEGATIVO E VALORE PRO CAPITE AGGREGATO

Anni 2012-2014



Fonte: IFEL su dati Certificati Conto Consuntivo 2012-2014 (Campione: 1.486 su 1.994 Comuni con popolazione fino a 1.000 ab. al 31.12.2014)

Sebbene dalle informazioni sopra riportate si traggano indicazioni nel complesso piuttosto rassicuranti, un’analisi di maggiore dettaglio segnala sotto questo aspetto gravi difficoltà per almeno 300 Comuni di minori dimensioni[[1]](#footnote-1). Emerge quindi la necessità, secondo l’Anci, che il legislatore affronti adeguatamente il passaggio in questione, sia a livello nazionale che in ambito regionale, disciplinando appositi strumenti di ausilio che accompagnino i Comuni più piccoli in questa delicata fase di impatto con il nuovo saldo di finanza pubblica assegnato al comparto comunale.

TABELLA 3

applicazione dei saldi ex legge n. 243 del 2012 ai comuni fino a 1.000 abitanti nell’anno 2014

Valori assoluti e percentuali – Distribuzione per indici costruiti sulle entrate di riferimento



Fonte: IFEL su dati CCC 2014 (Campione: 1.486 su 1.994 Comuni con popolazione fino a 1.000 ab. al 31.12.2014)

Tali forme di sostegno dovrebbero essere opportunamente estese ai Comuni nati da fusione a partire dal 2011, anch’essi finora esclusi dai vincoli del Patto di stabilità interno, non solo come premio per il percorso di innovazione istituzionale intrapreso, ma soprattutto in ragione dei maggiori costi che tale scelta inevitabilmente comporta nel medio periodo.

* ***Gli emendamenti proposti dall’Anci***

Con l’obiettivo di porre rimedio alle principali criticità esaminate, l’Anci ha presentato alcune proposte emendative in Parlamento, sottoponendo le medesime all’attenzione del Governo in sede di confronto istituzionale.

Un primo emendamento propone una riserva finanziaria in favore degli enti che fino all’esercizio 2015 sono stati esclusi dal Patto di stabilità interno, ovvero Comuni fino a mille abitanti e Comuni nati da fusione a partire dall’anno 2011. In particolare, si prevede solo per l’anno 2016 che nel saldo di finanza pubblica assegnato al comparto comunale non siano considerate, per un limite massimo di 100 milioni, le spese effettuate dalle due tipologie di Comune tenute in considerazione. Tale riserva verrebbe finanziata dal *plafond* che il DDL Stabilità 2016 già destina alle spese per edilizia scolastica sostenute dagli enti locali, non comportando quindi oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. Al fine di incentivare un effettivo utilizzo degli spazi concessi l’emendamento disciplina, contestualmente, un meccanismo sanzionatorio qualora l’ente beneficiario non utilizzi nell’anno di riferimento gli spazi finanziari ricevuti. Purtroppo, allo stato attuale dei lavori parlamentari, i fondi in questione sembrano essere stati destinati per altri scopi.

Una seconda proposta, che risulta invece inserita nel testo di legge, prevede che, in fase di regionalizzazione del saldo di finanza pubblica, la quota di spazi finanziari da non recuperare nel biennio successivo – eventualmente concessi dalla Regione ­– sia distribuita tenendo prioritariamente conto delle istanze avanzate dai Comuni minori e da quelli recentemente istituiti tramite fusione amministrativa. Dal momento che la presenza di tali enti risulta fortemente disomogenea lungo il territorio nazionale, l’emendamento esclude la previsione *ex ante* di parametri rispetto ai quali operare tale distribuzione, lasciando pertanto un opportuno margine di autonomia alla concertazione territoriale. Anche in tal caso la norma proposta non comporta oneri aggiuntivi per la finanza pubblica e, come per l’emendamento precedente, si prevede un analogo meccanismo sanzionatorio per il mancato utilizzo degli spazi finanziari ottenuti.

Nelle more di una più generale opera di semplificazione delle comunicazioni contabili, sono inoltre auspicabili **alcune semplificazioni nella contabilità degli enti fino a 5 mila abitanti**:

* abolizione dell’obbligo di formulazione del Documento unico di programmazione, che per i Comuni minori è un’inutile anticipazione del bilancio pluriennale;
* limitazione del piano dei conti al quarto livello di dettaglio, anziché al quinto previsto dai nuovi principi contabili.

Resta infine di particolare importanza **l’abolizione del vincolo delle assunzioni** che l’attuale formulazione della Legge di Stabilità 2016 restringe al 25% del personale cessato. Tale vincolo penalizza in modo particolare gli enti minori.

1. Nella tabella 3 sono 268 i Comuni fino a 1.000 abitanti con saldo di competenza negativo per un valore superiore al 3% delle entrate correnti accertate. Tuttavia, dal momento che il campione utilizzato nell’analisi copre il 75% dell’universo di riferimento, si ritiene ragionevole stimare in almeno 300 il numero di enti che potrebbero presentare le maggiori criticità indagate. [↑](#footnote-ref-1)